

20 ottobre 2016

## Martinelli «ci ha preso gusto» dopo il film su Aung San Suu Kyi

DI ELENA NENCINI



Mancano gli ultimi ritocchi, il montaggio dell'audio e poco altro perchè il primo film che vede Marco Martinelli alla regia, Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi, sia terminato. Tratto dall'omonimo spettacolo teatrale del Teatro delle Albe (produzione di Maria Martinelli, Start e Ravenna Teatro) ha visto nei panni della combattente birmana Ermanna Montanari, accompagnata dagli

attori delle Albe Roberto Magnani, Alice Protto, Massimiliano Rasso e Fagio.

Martinelli racconta come è nata: «l'idea di fare un film ci sfiorava da parecchi anni, dai primi anni del 2000, avevamo messo un progetto con Marco Muller. È sempre stato nel nostro immaginario teatrale e filmico con Pasolini, Fellini, Tarkovskij, un sogno che cullavamo da tempo. Con la storia di San Suu Kyi abbiamo pensato che era arrivato il momento. Non è la trasposizione video dello spettacolo, ma è una riscrittura del testo teatrale».

Cosa cambia da regista teatrale a cinematografico?

«I francesi hanno due parole diverse. Io mi sono divertito tanto, è stato un mese intero di riprese da maggio a giugno. E devo dire... ci ho preso gusto. Non so se quindi se sarà la prima e l'ultima volta. Ci sono tante difficoltà nuova per uno che viene dal teatro: al cinema ci sono tempi matematici, quasi industriali, il set deve produrre quel determinato numero di scene mentre in teatro puoi trovare degli altri tempi. Al contrario del genio e sregolatezza di Vinicio Capossela con cui abbiamo fatto la regia del suo ultimo concerto. Sei continuamente sulla sua fantasia: gli chiedi "Dove ti metto le luci?" e lui ti risponde, a mezz'ora dall'inizio del concerto, "Non lo so"».

Dove sono state girate le scene?

«Quasi tutto al Teatro Rasi, trasformato in un teatro di posa, con alcune puntate fuori a Punta Alberete dove è avvenuto il finale. È la nostra Birmania».

A cosa si è ispirato visto che non è la trasposizione dello spettacolo?

«La storia è raccontata da una bambina, entriamo in uno strano labirinto dove trova i segni per raccontare la vicenda di San Suu Kyi. Mi piaceva che la storia di questa resistente fosse raccontata da una delle bambine del coro come una storia molto limpida, una Giovanna D'Arco d'Oriente e questi draghi, i dittatori. Ci saranno due camei di Sonia Bergamasco e Elio De Capitani, che interpretano la giornalista di Vanity Fair e l'inviato dell'Onu».

[<http://www.settesere.it/it/n12730-martinelli-ci-ha-preso-gusto-dopo-il-film-su-aung-san-suu-kyi.php>]